

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1993

AGLI AGENTI DI POLIZIA PENITENZIARIA

San Basilide: 15 ottobre 1993 (*Presso Istituto Bearzi*)



Un caro saluto al Direttore e a tutti voi Agenti di Polizia Penitenziaria. Sono commosso di celebrare con voi e per voi nel contesto sociale del Paese, in cui voi svolgete una funzione importante.

Tre premesse:

La situazione di crisi.

La premessa. La situazione di crisi: è in crisi la scala di valori tradizionali. Sono capovolte le regole elementari dell'onestà.

Sembra prevalere la legge del più forte. Sono smarriti i confini tra il bene e il male! Di questa crisi è indice e rivelatore il carcere: 50.000 detenuti nelle carceri italiane. Sovraffollamento, tensioni per la ristrettezza e promiscuità. Superlavoro stressante per voi agenti di polizia penitenziaria. Il carcere è il contenitore e il termometro del disagio sociale: malcostume, violenza, criminalità. La società non può ignorare il problema della delinquenza in Italia. Quindi la situazione delle prigioni ci interpella. Quali le cause che provocano la crisi, e quali soluzioni per uscirne?

La questione morale.

2a premessa: si pone con urgenza la questione morale. Tutti sono d'accordo che la questione morale è la più grossa questione politica del Paese. Sia i giornali che i mass-media che la denunciano (spesso la amplificano) non aiutano a fare una lettura sapienziale della crisi:

La crisi non è solo economica, politica, sociale ed etica, è crisi religiosa. Abbiamo abbandonato Dio! La Centesimus Annus afferma che la vera causa del crollo del comunismo dell' Est è "il vuoto spirituale provocato dall' ateismo, il quale ha lasciato

prive di orientamento le giovani generazioni e in non rari casi le ha indotte, nell' insopprimibile ricerca della propria identità e del senso della vita, a riscoprire le radici religiose della cultura delle loro Nazioni e la stessa persona di Cristo, come risposta esistenzialmente adeguata al desiderio di bene, di verità e di vita che è nel cuore di ogni uomo. Questa ricerca è stata confortata dalla testimonianza di quanti, in circostanze difficili e nella persecuzione, sono rimasti fedeli a Dio. Il marxismo aveva promesso di sradicare il bisogno di Dio dal cuore dell'uomo, mai risultati hanno dimostrato che non è possibile riuscirci senza sconvolgere il cuore"

Ma se all' Est è stato imposto un ateismo teorico, all' Ovest la cultura dominante insinua un ateismo pratico. Non nega Dio, ma vive come se Dio non ci fosse.

Quindi sono state oscurate nella coscienza degli uomini le grandi 10 parole "Non uccidere, non rubare, non mentire, non commettere adulterio..." senza le quali è impossibile una convivenza civile!

Paolo VI nella *Optatam Totius* ha affermato: "Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma "senza Dio" alla fine non può organizzarla che contro l'uomo" (PP 42).

La crisi si supererà solo con un ritorno a Dio.

Il recupero del detenuto.

3a premessa: Il fine ultimo del carcere è il recupero del detenuto "Dio non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva..." La logica di Dio è ispiratrice della logica dell'uomo. Il carcere ha lo scopo di punire, ma soprattutto di riabilitare il detenuto. La frontiera tra i detenuti e noi è fragile. Siamo tutti peccatori. Il loro peccato rivela il nostro: "Perdona a noi come noi perdoniamo" ci fa dire la preghiera del "Padre Nostro".

Qui si rivela l'importanza, la grandezza, la delicatezza del compito di voi agenti di polizia penitenziaria. Il nome nuovo rivela il ruolo nuovo che lo Stato vi affida: da custodi ad agenti. Una partecipazione umana alla vicenda tragica dei detenuti!

È importante necessaria l'opera di educatori, assistenti sociali, volontari, ma è

preminente l'influsso di voi agenti di polizia penitenziaria. Voi vivete a contatto tutti i giorni con i detenuti, siete in prima linea per risocializzarli, educarli. Questo aumenta la stima, la fiducia, la gratitudine per la vostra professione. Con quale segreto potete assolvere questo compito altissimo? con quali convinzioni di fondo?

Siate carichi di umanità.

La prima: Voi aiutate il detenuto a redimersi anzitutto, non tanto con quello che dite o fate, ma con quello che siete.

Quindi acquistando quella maturità umana che non è mai raggiunta completamente! E questo comporta un continuo sforzo di conversione per riformare la propria vita. E così mettervi accanto ai fratelli detenuti come ha fatto Gesù.

Carichi di compassione.

La seconda convinzione: essere ricchi, carichi di compassione umana e cristiana: (patire con...). Quando un uomo soffre, sia innocente o colpevole, è sempre degno di compassione. Il detenuto soffre: si sente solo, senza padre, senza fratelli, senza libertà, senza valore, senza amore. Porta sulle spalle, nel cuore, un peso enorme di sofferenza! Voi dovete farvi un cuore secondo il cuore di Dio. Dio continua ad essere padre del detenuto anche se ha peccato; voi dovete allora accettarlo, amarlo come fratello.

Carichi di speranza.

La terza convinzione: essere carichi di speranza; mai cedere alla tentazione di disperare dell'uomo. Il detenuto va aiutato a riconoscere la sua responsabilità nella colpa e detestarla. Ma va aiutato a sperare nella sua redenzione. Togliergli la speranza è farlo morire dentro. La sola "repressione" genera nel cuore la violenza. La "fiducia" genera nel cuore la speranza.

Lo sforzo quindi di umanizzare il carcere non è debolezza, lassismo irreparabile è aiuto a creare le condizioni umane perché il detenuto si riappropri della sua vita personale, familiare, professionale.

Importante l'opera del tribunale, del giudice che punisce il crimine.

Molto più importante l'opera del carcere e dell'agente di polizia penitenziaria che, con il rispetto, con l'ascolto, con il dialogo recupera la dignità umana del detenuto, la sua coscienza, la libertà e l'amore.

Lo spirito del Signore vi carichi di questa incrollabile speranza nell'uomo. Solo con la rieducazione della coscienza l'uomo può vivere da uomo.

Un' ultima riflessione.

Perché voi agenti di polizia penitenziaria possiate svolgere un'opera così altamente umana, avete bisogno e diritto di una attenzione più viva per i problemi dell'amministrazione penitenziaria da parte dello Stato e della comunità civile. Voi operate sulla frontiera ultima del dolore e della sofferenza umana. Avete diritto a condizioni di lavoro e di vita all'altezza del compito che svolgete così difficile e arduo. So che attendete di avere abitazioni adatte per voi e per le vostre famiglie.

Rispondere a queste legittime attese è il modo di esprimere in concreto la stima e gratitudine per il servizio che offrite con grande spirito di sacrificio, generosità e umana solidarietà. Per tutto ciò che voi donate e attendete eleviamo a Dio la nostra preghiera in questa Messa.